

3074

74

7090

Conservatorio di Firenze

7090

-E-VI-3320-

L'ERMENGARDA
INVINCIBILE



*Fortia terrifici sternuntur fulmina Martis,
Dum rotat imbelles Cypria Diua faces.*



ERMENGARDA
INVINCIBILE.
D R A M M A
P E R
M V S I C A.



I N P A R M A ,

Per Pietro del Frate, e Galeazzo Rosati. M. DC. LXXV.

Con licenza de' Superiori.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ERMENGARDA

INVINCIBILE

DRAMA

PER

MUSICA

© Biblioteca del Co

IN PARMA

Per Pietro del Frate, Galazzo Rossi, M. DC. LXXV.

Con licenza de' Superiori

ARGOMENTO
DEL DRAMA.

D Alle vedove, e spente tede maritali d' Adalberto Rè de Longobardi suscitò Ermengarda fiamme Martiali, per sollevare a maggiore sfera quel fuoco, che ne' figliuoli Berengario, ed Anscario ambitosamente accendeva. Ebbe questa petto d'Eroe, viso d'Angelo, e genio di fiera. Pallade sanguinaria nacque dalla ferita di Giove, e dalle spume Venefiche d'un secolo di ferro fu prodotta costei, che ne vezzi fraudolenti, e più mentite lasciò seppere recare all' Insubria quell' ultime desolazioni, che non v'impresse Ridolfo dalle pendici più remote della Borgogna, allor che consumata ne l'ostili fiamme l'Italia, rinacque ancora dalle sue ceneri à Tiranni. Fù Pavia teatro miserabile del tragico avvenimento, quando caduta vittima crudelmente suenata al furore di Ridolfo, restò nuovamente violata dall'

4
armi d'Ermengarda, che seppe meglio auuiua-
re gli ostri reali fra le rose d'vn effeminato
Cipro, che nelle porpore generose del sangue.
Risedeua in Verona Ridolfo, che chiamato da
quest' inuasion alla difesa delle sponde del Ti-
cino sue tributarie, inondo quella parte di Lom-
bardia con piena d' esercito formidabile: Asse-
dio Ermengarda nella Reggia espugnata, e
mentre anelaua à scarpire gli allori dall' eter-
nità, si trouò contaminate le tempia da vn' Esi-
mera del campo di Venere. Ermengarda, che
seppe auualorare l' impotenza del Fato, se non
hobbe forze per vincere, si se conoscere inuinci-
bile, quando nell' ultime angustie non pote scor-
gere le sue perdite. Scrisse a Ridolfo, che vena-
le era la di lui vita, mentre da proditoria in-
telligenza gl' era stata venduta; che cessasse
dall' inquietudine dell' armi per respirare nel
dolce riposo del suo seno. Il Barbaro Guerriero
si lasciò lusingare l' orecchio dal canto della Si-
rena, e varcato furtiuamente il fiume, fu pri-
ma adultero, che Sposo.

AMICO

5
A M I C O
L E T T O R E

SE nell' Istoria base t' eresse Ermen-
garda vn simolacro di bellezza, d'
ambitione, e di fierezza, non dissimile te-
lo rappresenta il vaneggiare del Drama;
Ti finge la Scena nel contorno di Pauia,
d' Ermengarda vnico figlio Berengario, e
sola di Ridolfo Rosmira di quello amante
riamata; Mentre i genitori inimici ardo-
no di fuoco Martiale, auuampano i figli di
fiamme amorose. Gernando, che da Ri-
dolfo è spedito per implorare le nozze d'
Ermengarda, diuiene amante di Licina,
à cui per mostrarsi fedele, è supposto tra-
ditore da Ridolfo suo Signore, che lo tro-
ua innocente, allor, ch' egli si rende col-
peuole, e spergiuro, ribellandosi à Marte
per illanguidire nel seno d' vna Venere.

A 3

Se

8
Se la Scena non rauuiua le Lucretie, pro-
stituisce Ermengarda per coronarla re-
gnante dell' anime più seure, ed allora
inuincibile, quando perde se stessa.

INTERMEZZO PRIMO.

Allo strepito dell' Italiche trombe si sve-
glia Cadmo in Atene, e rinunziando all'
otio erudito di Pallade, esce in battaglia col
Drago, la di cui morte è feconda di nuoue stra-
gi moltiplicate nel dente seminato dell' ucci-
so Serpente. Pullulano dalla terra germogli
guerrieri, che sono appena esimeri, mentre al-
la ferrea cuna uniscono gli orrori del feretro.

INTERMEZZO SECONDO.

Polifemo, inuolato allo squallore dell' Et-
nea caligine, tormenta incude pretioso
nelle sepolte cauerne di notte d'oro: Mentre
Ragella quei dirupi tesorieri, scioglie col mar-
tello pesante i sassi animati a fughe leggiere.

INTER-

A 4 INTER-

INTERLOCUTORI.

Espugnatori di Pauia, che vi restano poi assediati.

Ermengarda Regina.

Berengario Principe suo figliuolo amante di Rosmira.

Licina sua Dama amante di Gernando.

Soldato d' Ermengarda.

In Campo.

Ridolfo di Borgogna Rè de Longobardi.

Rosmira sua figlia Principessa amante di Berengario.

Gernando suo Capitano amante di Licina.

Lidio familiare suo, che gli porta l'auiso della resa di Pauia.

Lupino domestico, e seruo ignorante di Rosmira.

INTERMEZZO PRIMO.

Cadmo.

INTERMEZZO SECONDO.

Polifemo.

SCENE

ATTO PRIMO.

1 *Reale ritiro di delitie.*

4 *Orride reliquie di Borgo dirupato.*

11 *Arnesi guerrieri contreno d' artiglieria.*

ATTO SECONDO.

1 *Giardino con statue, e fontane.*

4 *Cortile Regio con ordine di Colonnati.*

7 *Campo militare con padiglioni.*

13 *Solitudine siluestre con grotte minerali.*

ATTO TERZO.

1 *Campo militare di padiglioni, e strage di cadaueri.*

4 *Pauia combattuta in atto di difesa, e campo col treno d' artiglieria.*

7 *Campagna col Ticino.*

15 *Sala Regia.*

PRIMO INTERMEZZO.

Conflitto di Guerrieri nati dalla terra.

SECONDO INTERMEZZO.

Ballo di Sassi sciolti da rupe lucida.

80
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Reale ritiro di delizie.

Ermengarda.

Ermengarda.

Dispatevi,
Suanite
Molli balsami d'Oronte;
Offuscatevi,

Inferite
Luci mie sù questa fronte.

Cessi destra lascia

Di profumi Sabei

Impretiosire il Polo;

Tenebre profanate

Da Nabatei vapori

Dileguatevi al lampo

Di questo brando inuitto

S' oggi in vedoue piume

Di mie tede reali

Scorgo estinte nel sen le fiamme amanti;

Ardà l'Insubria tutta,

E dal rogo fatale

Ceneri rediitue aureo diadema

Ne l'Ausonio confine
Formino tributarie à questo crine.

De l'Eridano i cristalli

Vedrò pur contaminati,

E de' flutti imporporati

Scorreran l' argentee valli.

SCENA II.

Ermengarda, Berengario.

Ermengarda.

Figlio, illustre germe
Di rampollo reale,
Ch' intrecciate di scettri
Vedi de tuoi antecessor le tombe,
Mira, che doue infiora
Il Ticinò le sponde,
Tiranno vsurpator preme tua Reggia.

Ci nutre le palme

Ne l' orbe Fortuna,

Di barbare salme

La preda ci aduna.

Berengario.

Inclita genitrice,
Che ne le neui intatte
De l'augusto tuo petto
Generosa serbar sai fiamme altere,
Desti in alma guerriera
Gloriosi spirti, e nobili sospiri.

Mio core à la vendetta

Ridolfo al suol cadrà;

Il Fato già r'arride,

Ele

E le spoglie omicide
L'Italia scorderà.
Mio core &c.
Mio core à la vendetta
Ridolfo al suol cadrà.
Vittima al mio furore
Di fier Tiranno il core
La gloria suenerà.
Mio core &c.

Ern. Astri voi, che violenti
Aggirate nel Ciel sorte nemica,
L'ispide zanne argenti
De l'Orse armate, e da le balze ostili
De l'Istmo bellicoso
A l'Italico suol l'ire influite.
Indurar sotto il pondo
D'un acciar inclemente
Farò del seno il palpitante latte:
De' Latini campioni, e de gl'Etruschi
Sfideran queste luci il valor prode:
Purche pera Ridolfo,
De' più barbari Eroi preda mi dono.
Questo crin, che l'alme legò
Prigioniero è de l'elmo pesante,
Se ridente frà l'aure scherzò,
Fia, ch'ad arco si sposi volante.
Questo crin &c.
Di guerriera Spartana l'ardire
Emular questa chioma saprà,
A le stragi crudele, al ferire
Lieto il cor anelando n'andra.
Di guerriera &c.

S C E

S C E N A I I I.

Berengario.

Bereng. **G**Verra, guerra miei spiriti feroci
Agitate quest'alma baccante,
Spumi Cerbero d'onte più atroci,
Per rotar mio brando pesante,
Guerra, guerra &c.

Ahi pensier forsennato!
E qual stimol di gloria
T' insegnò incrudelir anima amante?
Guerra, guerra, stragi, e sangue
Contro Ridolfo! Sì, mora l' indegno,
E renda con la salma il soglio, il regno.
Ma di Rosmira è padre!
Che s'egli è inuolò la Reggia auita,
Ella con Palma ti rapì la vita.
Mio core, che dici,
S' Amor ti piagò?
Di Marte atterro
L' insegne vittrici,
Mio core, che dici?
Genitrice spietata
De l'Italo confin turbi la pace,
Mentre Amor cruda face
Fulmina a l'alma mia:
Rosmira mio bene
Gradite mie pene:
Amante,
Costante

Viuo

Viurò nel fragore

De' bellici lampi.

Catene v' adoro,

Mio dolce tesoro

D' Amore

A l' ardore

Fia sempre, ch' auuampi,

Si strugga il mio core.

Catene &c.

SCENA IV.

Orride reliquie di Borgo dirupato.

Ridolfo, Gernando.

Rid. **D**E' guerrieri oricalchi
 Mie falangi frenate il suon tonante,
 S' oggi d' aureo fulgore
 Da sinistra balena il Ciel ridente.
 Fia, che gli vsberghi orrendi
 Si cangino in aratri, e lacerato
 Di Cerere si squarci il sen fecondo:
 Di Sarmatiche neui,
 Di Barbariche genti
 Più non geme l' Esperia à l'empio giogo.
 Lungi da queste sponde
 Voi de l' Ismaria balza
 Popoli sconosciuti:
 Difumanate voi Pannonie incolte;
 Voi Vandaliche squadre,

Che

Che de l' Anfonie spoglie
 Sanguinarie freggiaste il suol gelato,
 Lungi da queste foglie il piè tracte.

Luci belle,

Arciere pupille

Non mi ferite il cor:

Io Prometeo rapace farò,

Del mio Sol gli ardori godrò,

Salamandra in mezzo al foco

Haurò à gioco

Ogni dolor.

Luci belle,

Arciere pupille

Non mi ferite il cor.

Gernando, or che de' mirti

Verdeggia ne la pace il lusso amante,

Nuntio d' Amor t' inuio

A stabilir d' vn Regno

Gl' angusti fondamenti.

Ger. Sire il valor, ch' adora

Nel tuo Scettro Fortuna

Questa destra feroce vmile inchina.

Contr' ostili Tifei,

Che t' eclissar di questo foglio il lustro,

In barbare tenzoni

Le mie vene s' apriro,

Se le palme di fangue

Inaffai ne le stragi,

Oggi fia, che giuliuo

Nutra guerriero in sen felice vliuo.

Sempre orrende

Sue vicende

Non

Non hà il Ciel di strali armato,
 Che le Stelle
 Le procelle
 In seren tosto han cangiato.

Questa destra
 Fù maestra
 Sol de' fulmini di morte,
 Or il petto
 Dà ricetto
 A più lieta, amica sorte.

SCENA V.

Ridolfo, Gernando, Rosmira, Lupino.

Rid. **F**iglia ti salui il Ciel, gli arcani miei
 Ne le gioie ti suelo, e meco a parte
 De' successi felici oggi farai.
 Giace in vedoue piume
 Ermengarda la bella,
 Che fra l'armi inuincibile scorgesti,
 Quando l'vni il Destino
 Al suo sposo Adalberto
 Or pria, ch'ella inuaghita
 Di barbaro Regnante il nodo affretti,
 Tù gl' offerirai Gernando
 La mia fede, il mio petto, il trono, il brando.
 Duro acciar mi veste il seno,
 Ch'ha le tempore d'Adamante,
 Mà d'Amore al fier baleno
 Non resiste vn petto amante.
 Duro acciar &c.

Son

Son Achille, e son piagato,
 Egli al piede, & io nel core,
 A miei lauri il Dio bendato
 Fulminò vezzoso ardore.

Son Achille &c.

Cer. Eseguirò Signor gli alti comandi;
 A l' Amazone bella
 Inuiolabil darò pegno di fede.

Rosmira dice in disparte.

Ros. Con più giusta mercede
 Darò al mio Berengario il petto, e l'alma.

Rid. Figlia rimanti; Al Tempio
 Gernando andiam, che sotto auspici santi
 Felicitar saprà miei voti il Cielo.

SCENA VI.

Rosmira, Lupino.

Ros. **V**ezzofette erbe odorose,
 Rugiadose
 Al bel pianto de l'Aurora,
 S'il mio ben col piè v'infiora,
 Di stemprate
 Perle il fen di Flora ornate.
 Lieto Ciel, Stelle clementi,
 Più ridenti
 Accendetè il vostro di,
 Ch' il mio Sol, che m' inuaghi
 Più lucente
 Già s' appresta à l'Oriente.

B

Beren-

Berengario mia speme,
 Se trà lampi di Marte
 T'adorò in dubia forte il cor tremante,
 Oggi fia, che trà vezzi
 Del Padre delirante
 Possa stringerti al cor Rosmira amante.
 Precipitin de l'ore
 Gp' impigiti momenti.

Vieni a me,

Tuo corso affretta,

La mia fè

Tuoi baci aspetta.

Tù sei mio,

Porgimi aita,

Viuo anch'io

A te mia vita.

Lup. Signora, agonizando

Con voi Lupino more:

Mi trema il cor nel petto,

E ne' vostri sospiri

Più sensibili fate i miei martiri.

Voi d'Amor ragionate,

E le nozze bramate.

Se digiuno mi vengo meno,

E la fame cadente mi fa;

Più vorace, che amante farà

L'Auoltoio di Tizio nel seno.

Se digiuno &c.

Tenerenze vuò bandirui

Dal mio ventre macerato;

D'vn' armento scorticato

Vuò mie viscere indurirui.

Tenerenze &c.

Ros.

Ros. Anima sempre vile,
 Miei magnanimiti
 Offendon tue bassezze

Vieni, vola Idolo mio,

Per formar auree catene

Al suo bene,

Sarà fabro il mio desio.

Vieni &c.

SCENA VII.

Realeritiro di delitie.

Licina.

Licin. **D**I sdegno martiale
 Freme la Reggia tutta:

Ermengarda crudele

Di fulmini tonanti arma il sembiante;

Di peregrina vampa

Arduo a l'alto inuito

Le diuise dal Mondo vltime genti;

Di trombe strepitose il Polo afforda,

E la Reina altera

Al folgorar d'vn guardo

Ne' blandi vezzi, ed in lusinghe accorte

A chi vita non da, toglie la morte.

Crudele,

Infedele

Vagheggia,

B 2

Vezzezzia

Vezzeggia
 Ogn' alma, ogni cor:
 Superba
 Non serba
 Mercede,
 Ne fede
 Al Nume d' Amor:
 Guerrieri fuggite,
 Campioni partite,
 Ch' è Circe, ch' incanta,
 Sirena, che canta.
 Guerrieri &c.

Ma qual di strano arnese
 Insuperbisce Cauagliar cortese?

SCENA VIII.

Gerando, Licina.

Ger. O Fausto, auventuroso, ò lieto giorno!
 In cui gratie sì belle
 Il Cielo mi profonde:
 Alma d'alti natali,
 Che diuidesti il Sol ne le tue luci,
 Qual gelido confine
 T'imbiancò nel bel sen fulgide brine?

Licina Generoso campione
 Qual desio t' inuaghi l'anima grande
 Ne l'Insubria fermar l'audaci piante?
 Fuggi de l'empio suolo
 I feraci germogli, e ancor di Cadmo

Scorgerai

Scorgerai il centro immondo
 Stragi ripullular vie più fecondo.

Ger. Beila adoro le stragi,
 Se suenato per te prouo gli oltragi,

Difenditi ò core,
 Che rota suoi dardi
 Cupido ne' (guardi
 Di viuo fulgore.

Difenditi &c.

Tradita costanza
 Che tardasi piu?

Mentita speranza

Dileguati sù.

Difenditi &c.

Licin. Che lusinga ammolisce

Del petto la durezza!

Io, che vantai fastosa

Vn' alma d' Adamante

Cadrò vittima vile, e sarò amante?

Vaghe labra porporine

Raffrenate le rapine,

Non violate questo sen.

Cangia affetto.

Mà il petto s' induri;

Affetti spergiuri

Sparite,

Suanite,

Ch' il cor non cadrà:

Libertà, libertà.

Vaghe labra &c.

Ger. Diua de l' alme arciera

A queste arene ignote

B 3

Di

Di comando real forza mi trasse:
A la bella Ermengarda
M'inuia Ridolfo mio Signore, e Prence.

Licin. Ecco la doue forge
De la corte fatal mole sublime:
Ma de' timpani al tuono
Lascia Ermengarda il regal trono, e à noi
La guerriera ne viene.

SCENA IX.

Licina, Ermengarda, Gernando.

Licin. Ma Signora t'inchino.

Erm. Licina ancor tù spiri
Questo siluestre fiato?

Licin. A ristorare l'agitata mente,
Quà m'inuitar annose querce ombrose.

Erm. Ma qual stella felice
Di magnanimo Eroe
Scorta si fece à generosi passi?
Forse di nostre infegre
L'onor, la gloria il fecero seguace?

Ger. Inclita Regnatrice,
Nuntio m'inuia a tue Regali piante
Del gran Ridolfo l'amorosa face.

I Regi combatte
Il Nome bendato;
Le leggi del Fato
Calpesta, ed abbatte.
I Regi combatte &c.

Tiranno

Tiranno imperante
Le stragi fomenta,
E à l'armi cimenta
Vn petto regnante.

Tiranno imperante &c.

Licentioso serpeggia
Nel gemmato diadema il crin vezzoso,
L'alte nozze sospira,
Fatto amoroso Marte
Ammolli suo rigore al tuo bel foco.

Ermengarda dice frà se.

Erm. Adulator mendace,
Cela mio spirito il tuo furor sagace.

Risponde fingendo.

Obligante è Ridolfo
Ne gli eccelsi Imenei, che mi propone:
Stimo del suo valore
L'inuincibile brando;
Di sua prole gentile
Amo la nobil Stirpe, e di Rosmira
Allettò questa salma il pregio illustre;
Ma d'Adalberto il vago
Forma ancor questo sen la bella imago.
Del talamo ferale
Calde sono le piume, ond'a Ridolfo
Dirai, ch'oggi immaturi
Sembran nuoui Sponsali.

Dice frà se.

Sposar vuò de le furie
Gli Aspidi mostruosi.

Si volge à Gernando.

B 4

Estinto

Estinto Conforte;
Tue ceneri adoro,
Comune la morte
Haurò nel martoro.
Estinto &c.

S C E N A X.

Gernando, Licina.

Ger. **L**icina, parte il piè, mà l'alma mia
Retrograda farà nel tuo bel seno.

Licin. Gernando, tù che porti
Del mio spirito fedel la miglior parte,
Arresta le tue piante,
Vittima a la mia fede offri un momento.

Ger. Vezzofette
Pupillette
Io da voi m' inuolo, addio.
Sarò tuo, dolce cor mio,
De gli Elisi ne l'orrore,
E d' vn' anima, che more
Ne g'insulti più feroci
Vdirai l'ultime voci.

Vezzofette &c.

Licin. Mio tesoro

Ger. Mio ristoro

A 2. Idol mio, per te mi moro.

S C E N A X I.

Arnesi guerrieri con treno d'artiglieria

Berengario.

Beren. **F**iamme, strali tormentano de l'Etra
Da lo sdegno Martial g'infranti auanzi:
L'oste accampata insulta
De la Reggia città le mura inferme:
Arietate d'intorno
Sù i cardini vacillano le porte,
E di mia Genitrice al guardo altero
Ogni machina ostil s'adegua al piano.

I trionfi mi prepara
Aurea Sorte in Campidoglio,
E di Marte al fiero orgoglio
Mieter palme ogn'alma impara.

Ma che fia, se le vittorie
D'vn' Infante al brando ignudo
Eccliffate habbian sue glorie,
Auulito vsbergo, e scudo.

Immortali trofei Fortuna auara
Mi destina fra l'armi,
E ne l'altrui sconfitte
Piango le mie cadute;
Del vincitor le leggi
Espugnata Pauia vmile inchina:
Già per le brece scorre
Orgoglioso soldato, e la licenza
Militar sue ragion chiede dal ferro:

Purgata è del Tiranno
 La Reggia violata.
 Ma s'io son di Rosmira,
 Se di Ridolfo è figlia,
 I trionfi non curo, e se proteruo
 Usurpator del Trono è il Padre ingiusto,
 Di mie tempie calpesto il frale Alloro,
 Se di figlia Reale i lacci adoro.

Disperata mia speranza
 Non sperar più pace in sen:
 Tù violasti,
 Se pugnasti,
 La costanza
 Del tuo ben.
 Disperata &c.

SCENA XII.

Ermengarda, Berengario, Licina.

Erm. **C** Ingetemi di lauro
 Mie falangi la fronte,
 Or che più vaga in porporato ammanto
 Imperante risiedo.
 Voi alunni di Marte
 Cessate di vibrar l'asta pesante.
 Respirate,
 Che le notti più gelate
 A la cote del rigore
 Indurar vostro valore.
 Respirate &c.

Di

Di mio ardir generoso il pregio fia
 Stabilirmi d'Esperia
 Il foglio vacillante;
 Pur che viua regnante
 Questa mia destra altera,
 Si scateni l'Abisso, il Mondo pera.
 Rendetemi i martiri
 Care pene à le piaghe del cor.
 Se de l'armi l'atroce baleno
 Funestò mio Ciel di beltà:
 Se le stragi nutri questo seno,
 V'alimenti sol dolce pietà
 Con suoi vezzi il Nume d'Amor.
 Rendetemi &c.

Berengario, Licina,
 Miei feroci campioni,
 Di sì belle vittorie
 Applaudete festosi à le memorie.

Ermeng. } Voi sfere dorate,
Bereng. } Che il seculo d'or
Licin. } Ne' globi aggirate
Tutti in- } D'etereo splendor:
sieme à 3. } Ne' chioftri stellanti
 Segnate quel dì,
 Che à raggi tonanti
 La Reggia ci apri.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

INTERMEZZO

*Cadmo in battaglia col Drago,
che rimane estinto.*

Cadmo. **M** Ori squamoso aborto,
Che nascesti a le morti,
Et or guizzando al suolo
Fulmini ancor morendo il Tirio stuolo.
Insidiate al respiro
Aure contaminate,
Mentre l'Esperia esangue
Sotto barbaro Ciel ebra è di sangue.
Da l'Attiche pendici
M'invitaro à gl'insulti Ausonie trombe:
Là del Gorgone amico
S'indurò l'atro aspetto, e nel Liceo
Gli sdegni s'erudir di Palla in seno.
Del notturno volante
A Minerua cangiò l'infauste penne
Drago pognace, e con l'estinte spume
Par che minacci ancor l'imbelle Nume.
Fiamma, foco, stragi, e sangue,
Lo splendor de' Cieli infestino,
E il susurro a l'aure infettino
Fiatì orribili,
Fieri sibili
A la tomba ostil de l'Angue.
Fiamma, foco, stragi, e sangue.

Furo

Furo le fauci ingorde
Del serpente omicida
Feretro sepolcrale,
Che diuoraro i regni:
De l'Italico scempio
Laceri il Drago i ruinosi auanzi,
E il dente sitibondo
Crolli a la forza vtrice
Di mia destra possente,
Per fecondar la terra,
E siano i germi suoi fulmini, e guerra.

Denti mortiferi

Ripullulate,

Semi spumiferi

L'ire suegliate.

Animateui,

Distruggeteui

Mesi guerriere,

E sian de' strali miei vostr'onte arciere.

Conflitto di Guerrieri nati dalla terra.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino con Statue, e fontane.

Ridolfo, Rosmira.

Rid. Correte volanti
Del Veglio fugace
Variabili istanti:
La fiamma vorace,
Che il cor mi diuora
Non soffre dimora.
Impietosisci ò bella
Ermengarda gli sguardi, e al tuo Ridolfo
Inuia pegno di fede:
Quì gli oracoli attendo
Di Gernando fedele:
Oh' tù che porte
La sentenza di vita, ò pur di morte
A vn regio petto amante
Con l'ali del mio Amor moui le piante.

Ros. Amene
Tue pene
Vedranno intrecciate,
Tue braccia annodate

In

In dolci catene.
Genitor rasserena il ciglio augusto,
Che Gernando à noi viene.
Rid. La speranza mi conforta,
Se per scorta
Hà vn Sol raggio di pietà;
Mà suo verde
Tosto perde
Al rigor di rea beltà.
S' abbellisce il Ciel d' Amore
Nel fulgore,
Che in due luci scintillò;
Mà il baleno
A Ciel sereno
Rie tempeste anco suegliò.

SCENA II.

Ridolfo, Gernando, Rosmira.

Rid. **S**ospirato Gernando,
Che nouella ci arrechi?
Ger. Tuoi sospiri suegliaro
Pietade in Ermengarda,
G' Imenei non rifiuta;
Mà del Consorte estinto
Turgide ancor di lagrime dolenti
Hà l' amorse luci:
Dice, che intempestiue
Le nozze sono, e inconsolabil viue.

Sospiri

Sospiri regnanti sofferenzi:
 D' Ermengarda la clemenza
 Raddolcirui potrà vn di,
 A la piaga incrudelita
 Recar puo medic' aita
 Quella man, che vi ferì:
 Vostri giri moderate,
 Riposate,
 Non morite d' impatienza.
 Sospiri &c.

SCENA III.

Lidio, Ridolfo, Gernando, Rosmira.

Lid. **P** Rence d' infauste voci
 Nuntio funesto arriuo.
Rid. E che m' apporti Lidio?
Lid. Poderose falangi
 Inondano le sponde
 Del Ticino sconfitto.
Rid. Come, quando, e che?
Lid. A l' oste innumerabile
 Angusto è de l' Inubria il suol ferace;
 Il popolo abbattuto
 Di tua mano temuta
 Sospirò le difese, or le dispera.
Rid. De la pace sacrata
 L' inuiolabil nodo
 Chi spergiuo disciolse?
 E qual destra omicida

A le

A le palme, à i trofei oggi mi sfida?
Eid. Di Squadre tributarie
 Cinta Ermengarda infesta
 Tue region vassalle, e di Pauia
 Espugnò sanguinaria il souran chiofiro.
Rid. Non più, le nuoue intesi:
 Traditrice Sirena è questo il pegno,
 Che in guiderdon tributi à vn Rege amante?
 Gernando de' Guerrieri
 Le più floride schiere
 Sollecito raduna:
 Gli ostri tinger nel sangue
 Vuò de l' empia Reina.
Ger. Ammasserò volante
 D' inuincibile stuol plebe vagante.
Rid. Sù miei spirti incrudelite,
 A le stragi, à le ferite,
 Vene aprit, membra troncar,
 Lacerar
 Vanto sia di vostro sdegno,
 Sù miei spirti &c.
 Là di Stige à l' atro regno
 Vuò rapit l' ombre insepoltte,
 E d' Auerno a i fieri sibili
 Guidar vuò mie squadre orribili.
 Sù miei spirti &c.

C

SCENA

S C E N A I V.

Cortile Regio con ordine di Colonnati.

Ermengarda, Berengario.

Erm. **S**empre armato,
Folgorante,
L'empio Fato
Fulminante
Fiamme al suol non vibrerà.

Già de l' Ausonio Marte
Al profanato altare
Ostie mille fumar di sangue onuste;
Oggi secure augusta
Vittime più innocenti
Sueni al Tempio di pace.

Bereng. dice frà se.

Ber. Cruda pace
Sueglia in me d' Amor la face.

Si volge alla madre.

Genitrice, regnante
De l'imper stabilito
L'ascendente felice
Hebbe per base il tuo valore inuito.

Dice frà se.

Scettri non vuò, che nacqui à le catene;
Mia Rosmira son tuo, mio cor, mio bene.

Erm. Figlio rimanti; lo volgo
Di trionfi fastosa
Al Giardino le piante.

Marte

Marte addio:
Da bronzi il seno
Fumante, Amor indora,
E di rose il crin m'infiora,
Torno à te bendato Dio.
Marte addio.

S C E N A V.

Berengario.

Ber. **H**A due contrari il core,
Nel gel s'indura, e incenerito more.
Portentoso è il mio tormento,
Che de l'Etoa hà le vicende,
Neue, e foco in sen fomento,
E le fiamme il ghiaccio accende.
Arde d'incendio il petto
Per Rosmira la bella,
Ma tra vene gelate
Fero l'alma impiettrir tempre ferrate.
Ambition di Regno
Destà cupide brame
Ne l'auare mie fibre:
Ma gli arredi Reali
Generoso rifiuto, e di Rosmira
Vuò, che al mio petto ignudo
Sol languente beltà formi lo scudo.

C 2 S C E N A

SCENA VI.

Licina, Berengario.

Licina dice fra se.

Lic. Berengario dolente!
 Con infausti presagi
 De' suoi trofei le ricche prede onora.

Parla a Berengario.

Prence, che al sangue auito i pregi accresci
 De l'augusto sembiante,
 Chi funestò il bel ciglio?

Rugiadose pupille
 Vi struggete a stille, a stille,

E nel seno,

Che vien meno,

Vostre perle liquefate;

Cleopatra stemperate

In pruine

Le rapine

De l'Eritra non peggior;

Come Amore impretiosito

Piogge d'oro

Nel martoro

De vostr'occhi rassodò,

Ber. Licina meco scherzi,

Ma chi'l cor mi flagella

Saetta a certo segno.

D'empia sorte al globo auvinto

D'Ision l'orbe m'aggira,

Per

Per sottrarmi al laberinto

Per me Arianna non delira.

Porto in sen d'Amor la face

Del mio duol mordace fabra;

Hò di Tantalo vorace

L'aurec poma a l'arce labra.

Son Icaro volante,

Ne' precipizi miei viè più costante.

Licin. Ah ben conobbi, al sospirar frequente,

Di tempestosa mente

Il certo vaneggiare.

Ber. Licina il cor ti scopro,

E de le fiamme mie ti suelo il foco;

Idolatro Rosmira.

Costanza non ti stancar,

Sei farfalla a vital lume,

Diurar non sà tue piume

Cipria fiamma, ò foco Argiuo;

Fà l'angel, ch'è rediuiuo

Siria face rinouar.

Costanza non ti stancar.

Licin. Ahi Prence generoso

Cela de' tuoi legami

Le ritorte nemiche,

Che di tua Genitrice

S'al ferro ostil le scopre

Indiscreta Fortuna,

Vedrai nodo Gordiano

Sciolto al rotante fil di colpo infano.

Ber. Io Erinengarda onoro,

Ma di Rosmira il dolce nome adoro.

Lic. Io di Gernando inchino

Il sembiante diuino.

C 3

Quel

Quel Duce guerriero
D'vn cor fatto arciero
Mi sfida a battaglia.
Da l' arco d' vn labro
Di vago cinabro
Suoi fulmini scaglia.
Mi sfida &c.

Bereng. { Si spiri, si mora;
Lic. à 2. { La tomba m' infiora
Vezzosa la morte:
Beata mia Sorte,
Se l'alma hò smarrita
Nel sen di mia vita.

SCENA VII.

Campo militare con padiglioni.

Ridolfo, Gernando, Rosmira, Lupino.

Rid. **G**ernando le falangi
Accampate disponi,
E con cerchio fatale
Di linea regolare
A la regia città
Nega de l'acque, e foco
Gli elementi vitali.
Ger. A l'ombra del tuo Scettro
Le mie palme germogliano;
Bellicosa eseguisce
Questa destra tuoi cenni.

La

La forza del brando
Feroce Gernando
L'Insubria vedrà:
De l'armi foriere
Mie trombe guerriere
Suegliateui o la.

Imbelle tributo

A i regni di Pluto
Le morti offrirò;
E al guado supremo
Il pallido remo
Più graue farò.

SCENA VIII.

Ridolfo, Rosmira, Lupino.

Rid. **R**icetto troppo angusto
A miei furori è questo petto angusto.
De l'empio Dite abitatori immondi
Recate mi di Cerbero
Le venefiche spume:
Aure, che incatenate
De gl'angui d'Acheronte
A l'atre furie il serpeggiante crine,
Miei respiri annuate:
Vuò, che Sangue Reale
Satolli di quest'alma
Le brame sitibonde.
Il conuito parricida
Di Tieste apprestero,

C 4

E con

E con l' anima omicida
I miei sdegni nutrìrò.
Il mio spirito inebriato
Sue delizie gusterà,
Nel liquore imporporato
Più begli ostri tingerà.

Rosmira dice fra-se.

Ros. Ahi tradito mio core
Che fia di Berengario.

Parla al Padre.

Padre vedrai de l'Etra
Abbreuiar le tue palme i campi immensi,
E ne la rotta fede
Ermengarda baciâr tuo regio piede.

SCENA IX.

Gernando, Ridolfo, Rosmira, Lupino.

Ger. **S**ire già ruinoso
D'Ermengarda crollar fan l'armi il trono;
L' Amazone infedele
Infesta generosa
Di nostre squadre il campo,
E del tuonar al lampo
D'incendio martial sdegnosa auuampa:
Abbatte,
Combatte
Co' dardi,
Co' sguardi.

E Marte

E Marte le rose
Di guance amorose
Se sfiora, se coglie,
Trà barbare spoglie
Di Venere amante
Fà il Ciel fulminante.

Rid. Rosmira il piè ritira
Da bellici tumulti.
Gernando al campo, à l'armi;
Che a lo spuntar del giorno
Vuò di trofei insuperbire adorno.
Lasciui campioni,
L' Amazone inuitta
Ne' suoi padiglioni
Vedrete tràfitta.
Lasciui &c.

SCENA X.

Rosmira, Lupino.

Ros. **D**'Atri turbini il Ciel fosco s'imbruna;
L'aure contaminate
Da solfori fumanti
Chiamano à guerra il Fato;
Imperuerfate stelle
Amorosa Medea v' oltraggerò.
Sarò Circe cangiante,
Per trasformar vostro liuor tonante.
Saette pungenti,
Che l'aure ferite,

Sue-

Suenatemi il fen.
 Vitali torrenti
 Dal cor se m'aprite,
 Lasciate il mio ben.
 Berengario mia speme
 L'impeto ostil non teme
 D'incerto Marte al periglioso cuento.

Lup. Infelice Lupino

Tù non l'indouinasti;
 Seruir Donne Reali
 E il pessimo de mali.
 Il fauore de la Corte
 Egli è vn'ombra, vn sol vapore,
 Ch'hà le gambe inferme, e corte,
 E dileguasi in poche ore.

Per non esser menzognero,
 A mio modo dir la vuò,
 Ch'vna tazza, vn gran bicchiero
 Di liquor mi fa più pro.

Ros. Lupino, mentre scherzi,

Quest'alma è agonizante;
 Seguo l'insigne audaci
 Del mio gran Genitore;
 Ma tributaria son del Dio d'Amore.
 Tù ministro farai
 Di mie fortune. Accoglie

li dà la lettera.

Questo candido foglio
 Del mio torbido duol la mesta imago;
 Questa carta leggiera
 Del mio graue dolor nuntia è sincera.
 Porgila a Berengario.

Lup.

Lup. Signora vuò seruirui,
 Ma come deuo fare?
 Morirò di paura:
 Non fece più confuso huomo natura.

Mi consolo
 Ne l'onore,
 Nel fauore,
 Che mi fa la mia Padrona.
 Son persona
 Da rispetto,
 Che l'affetto
 Di Rosmira mi fa core.

Mi consolo &c.

Ros. Vanne là doue stride
 Sù cardini ferrati
 A l'ingresso vietato auara porta;
 T'accoglierà cortese
 Berengario, il cor mio,
 Lupino addio.

Lup. Or negli altrui capricci

Solo rimango in perigliosi impicci.

Che fia,
 S' vna spia
 La guardia mi crede?
 L'aspetto
 Al sospetto
 Accresce la fede.

O quest'è vn grand'intrico!

SCENA XI.

Soldato, Lupino.

*Creduto spia Lupino è fatto prigione, da cui
resta consolato Berengario, per let-
tera spedita da Rosmira.*

Sol. **C**Hi sei tu, che vagante
Per offeruar portasti qua le piante?

Lup. Signore vn mezo morto

Son io, che tutto viuo

Non mi lascia il timore,

Se me stesso hò perduto,

Male de fatti altrui son auueduto.

Sol. A Berengario il Prence

Condur ti vuol difonorata preda.

SCENA XII.

Licina.

Lic.

Pensieri

Seueri,

Ch'il seno agitate,

Crudeli cessate,

Non fiate sì fieri.

L'alma frà lacci auuinta

Bacia le sue catene;

Mà,

Mà, che frà ceppi il piede,
Debellator feroce
Sanguinario imprigione,
Di barbaro regnante è sol ragione.
Da l'assediate mura
Sotto insegne mentite
Al suolo infidioso
Sorti falange armata.
O come amico

I miei sospir seconderebbe il Cielo,
Se di Gerando al lampo
Questo cor, questo sen aprisse il campo;
Mà ritraggo le piante, e spirar nego
Di quest' aura mendace il mortal fiato.

Sciolto il piè dal fiero albergo,
Fianco imbelle il brando armò;
Ma che gioua al sen l'vsbergo,
S'aureo stral l'alma adorò.

Al furor di crudo Marte
Olocausto il cor si fè,
Vinse Amor arte con arte
Ne le frodi di mia fè.

SCENA XIII.

Solitudine siluestre con grotte minerali.

Rosmira sola di notte.

Ros. **S**Acri silenzi, e voi
Del fraterno splendor pallida Suora

Mia

Cieli piouete,
Astri piangete,
Non rotate più sei
Se turbò vostro sei
Del mio Fato l'em
Imparate dal mio B
Ad hauer per me pi
Cieli &c.

Miei deliri assistete:
 A preuenir Lupino
 Sotto l' alte caligini
 Del Cielo affunicato,
 Mentre che Morfeo il Genitor uccide,
 Quà mi scortò d' Amor vampa furtiua,
 Vertigini ombrose,
 Che rapide al volo
 Le sfere traete;
 Più belle splendete,
 Stillate dal Polo
 Mie gioie amorose.

S C E N A X I V.

Lupino, Rosmira.

Lupino ritorna dalla fortezza.

Lup. **F**esteggia alma, mia respira mio cor:
 Rosmira seruisti,
 De gli astri fuggisti
 Crudeli il rigor.
 Festeggia alma mia, respira mio cor.

Ros. Fido Lupino, audace
 A l' angustie del seno
 Che refrigerio apporti?

Lup. Male nuoue Signora:
 Nel' affalto comune
 Da fulmine trafitto
 Languente è Berengario.

All' infauusta nuoua Rosmira si suiene

Agonizante ancora
 Nel tuo foglio fissò l' umide luci,
 E parue, che la vita
 Gli concentrasse Amor per la ferita.

Ostenta una diuina donatagli da Berengario, acciò hauesse l' ingresso nella Città sotto l' ombra di quella.

Or, che il petto va superbo
 Di gran Prencé al ricco onore,
 Auuilito più non serbo
 Le memorie del timore.

Chi cangiar Fortuna vuole,
 Mia virtù non difonori:
 De la Corte ne le scuole
 Erudito hò tai fauori.

Và cercando Rosmira, che si desta dal deliquio.

Rosmira?

Mia Signora?

Ros. Anima agonizante
 Quanto del tuo languir breu' è la Sorte.
 I confini di morte

Scorgesti auenturosa,
 Ma ti negò il passaggio
 Empio ne la clemenza il Fato auaro.
 Mio cor, mie luci care,

Adorata cagion del mio penare,
 Ingegnoso Esculapio
 Potesti io pur felice
 Penetrar di tue mura il forte cerchio,
 Sarei spergiura maga
 Per medicar tua piaga

Di

Di Tessalo Sapere
 Ne' più teneri luffrì il cor fu vago,
 Se t' inuola da Morte, or sarà pago.
Lup. Signora se comandi,
 Che de l' Idolo tuo nuoue più certe
 Ti riporti Lupino, a quest' effetto
 Berengario mi diè nobil impresa,
 Perche libero andassi,
 E m' aprisser le guardie i chiusi passi.

*Rosmira gli scarpisce l' insegna, e si
 porta alla Città, per hauer l' ingresso
 a Berengario, e risanarlo.*

Ros. Petto nascesti grande,
 Vguali imprese tenta:
 Anima sempre ardita,
 A chi vita ti diè, rendi la vita.

A l' ardire
 Trafitto mio core:
 Del martire
 S' abbatta il rigore.
 A l' ardire &c.

SCENA XV.

Gernando.

Ger. **A** Rgo stellato ò tù, che de le sfere
 Esplorator geloso il corso offerui;
 Di Morfeo sonnoocchioso
 Scuoti l' vmide penne,
 E il vitale omicida

Fa

Lup. **Q**uandere mi fa!
 Vna Giouonozella,
 Che si pres' esser bella
 In amar non hà.
 Se vi
 Prouedete vn core,
 Che in dop
 zza hà varietà.
 to &c.

ch'in sopor profondo
 bellito addormenti il stanco Mondo.
 Mura ostili vuò baciarmi,
 Forsennato idolatrarui,
 Se nel seno
 Accogliete il bel sereno,
 Che quest' anima inuagli
 ndo del sonno a scorno
 engarda consuma
 i vegliate a le muraglie intorno,
 Increspan di Licina
 L' aure scherzando le volanti piume,
 O se del mio bel Nume
 Rendessi almen fatolli
 I famelici sguardi, io son felice.
 Auuenturosi passi,
 Se d' inimico albergo abbraccio i sassi.

SCENA XVI.

Lupino.

Lup. **V** Vol la Donna innamorarsi,
 Scapricciarfi,
 Se credesse di finire
 Tutto l'anno in vn sol dì.
 O Dio mi crepa il core
 Di vedere Rosmira
 A l' altrui discrezione auuenturarsi.
 Con la mentita Insegna
 Le guardie penetrò,
 E a Berengario andò.

D S C E

SCENA XVII.

Rosmira Lupino.

ros. **S**erenateui meste pupille,
 Se in ferali comete cangiaste
 De vostr' occhi l'arciere scintille,
 Il Destino di fulmini armaste.

Serenateui &c.
 Ne gli estremi singulti
 D' anelito spirante
 Berengario cadea,
 Ma de' miei carmi à l'incantate preci
 Raggruppò Cloto il trionfato stame.
 Mi negaste Tiranni
 Astri inclementi voi giusta mercede:
 Rannuaro gli Abissi in sen mia fede.

Nome infante
 De la Morte

L'atre porte

Trionfante

Incatenò.

E ferita

Fuggitiua

La mia vita

Rediuiua

In sen tornò.

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

INTERMEZZO

Polifemo.

Polif. **A**l carcere fumante
 De le Trinacrie incudi
 Miei flagelli inuolò fulgido speco,
 E in caligine d' oro
 Tormento col martel biondo tesoro.
 Dileguateui
 Tenebre ombrifere,
 Abbelliteui
 Cauerne aurifere.
 Antri tonate,
 Festeggiate,
 E al concorde fragor del volto Gione
 Animate i dirupi a dolci proue.

Ballo di Sassi sciolti da rupe lucida.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Campo militare di padiglioni, e
strage di Cadaveri.*

Ridolfo.

Rid. **A**L primo albor del giorno,
Or che l'ispido crin stillar rimiro
De la gelida Aurora il vago pianto,
L'addormentata turba
Sueglisi al suon de l'armi.
A l'armi
Spumanti destrieri,
La tromba
Rimbomba,
Che sfida a battaglia.
Martiali guerrieri
Il Tempio disferra
Di Giano
Inumano
Le foglie à la guerra.
A l'armi sù, a l'armi.

SCE-

SCENA II.

Lidio, Ridolfo.

Lid. **S**Ire l'auguste palme
Più geloso conferua, e à l'atro nembo,
Che ne' trifolchi orrori
Il Fato ti minaccia, oppon gli allori.
Diademi incatenati
Vanti sposar al trionfante carro;
Ma tradimenti in seno
Di Serpe micidial coua il veleno.

Rid. E' come son tradito?

Da chi barbara forte!

Lid. Gernando t'è rubelle.

Allor, che s'imbruna

Di larue la Luna,

De l'opre

Discopre

L'industre furor

Gli arcani del cor.

Mentre con piè d'argento

Preme Cintia le stelle,

Io pur mirai l'infida

Venale anima offrire ad Ermengarda

Per la Reggia cadente vsbergo, e spada.

Rid. O Cieli profanati

Infedele Gernando!

Pria stancate veder del Veglio edace

L'irreuocabil ore haurei sognato,

Che il en contaminato

D 3

Credeffi

Credesfi di Gernando,

Larue voi squallide

Di Flegetonte,

Voi d' Acheronte

Fantafme pallide

Venite à me.

Cimmerie grotte

De l' empia notte

Aprite il varco

Al graue incarco

D'vn vinto Rè.

Ah nò, vinto non fono,

Vuò, che pria agonizante

Senta l' Aufonia il mio flagel pesante.

SCENA III.

Rofmira, Lupino.

Rof. **O** Del Biftonio Nume
Di ciuil fangue voi fordidi altari,
E quando chiudera del Tempio atroce
I cardini mortali il Dio feroce?

Dio de cori Amor, vendetta,

Suenar dei le rofe in Pefto,

Che ftemprare a te s' aspetta

D'empio Marte il brando infefto.

Dio de cori &c.

Anima rediuiua,

Che Fenice amorofa in Berengario

Nafceffi più viuace

Qual

Qual nembo del tuo fen turba la pace?

Vuò affrettar forsennata

Il mio Fato fupremo,

Inuendicato, e folo

Non cadra l'Idol mio,

Lup. Di morir per compagnia

Non hò alcuna volonta,

Pur non sò tormi di quà;

Ch'il malanno il Ciel mi dia,

Di morir &c.

Signora v' affligete,

Che male noue hauete?

Rof. Genitor fanguinario

Le tue palme pauento;

Se l'ombra ferale

Di cipreffo fatale

Refo a l'vmor del pianto empio gigante,

fomento cofante

Ne l'alma dolente

Lup. S' altro non yi tormenta,

Confolateui Padrona,

E fentite da me queffa canzona.

A Dama di gran beltà

Huomo giammai mancò,

E per vno, che à morte vò

Mille viui ogn'or trouò.

A Dama &c.

Son follie, frenesie, Amore, e fede,

Or che viue la frode,

Tanto regna la fe, quanto fi gode.

Rof. Idol mio, fonte di vita

Deh lafciami morir,

Che

Che quest' anima smarrita
Sue delitie ha nel martir.
Idol mio &c.

SCENA IV.

*Pavia combattuta in atto di difesa, e
Campo col treno d'artiglieria.
son volo di mina.
Gernando.*

Ger. I Bronzi tuonano,
Le valli eccheggiano
Al suon guerrier.
Fà con l'armi insulto, e guerra
Il fragor de' Cieli armigeri,
E dal sen di nemi aligeri
Giuno ostil l' aure disserra.
I bronzi tuonano &c.

Lacerate d'intorno
Voraginose bocche apron le mura:
Monti incadaueriti
Innalzò questa destra al Sol tremante:
Le mie stragi senti Giove tonante,
E geloso temè, ch'altro ardimento
Rinouasse di Flegra il gran portento.
Mà fra colli d'un bel seno
M' infidiò le palme Amore,
E gli aguati
Più celati
Innalzar due poppe al core,
Mà fra colli &c.

SCE:

SCENA V.

Gernando, Ridolfo.

Ger. Sire de' tuoi trofei
Serua è la Fama; langue
La Reggia agonizante
Ne l' estreme difese.

*Ridolfo dissimula il tradimento,
che suppone in Gernando.*

Rid. Sollecito anelò
Il tuo piede guerriero
De la gloria a calcar l' vltime mete;
Mà ne la scorsa notte
Come riposò l' alma?

Ger. Di Licina l' ardor per non scoprire
Amante industre, or mi conuien mentire.

Dice fra se.

Signor vittima fui
Del germano di morte,
Per respirar da le diurne imprese.

Risponde al Re.

Rid. Traditore, fellon gli arcani mici
Infedele suelasti
Nel silentio notturno ad Ermengarda:
Soldati fra ritorte
Gema il campion infame.

Ridolfo lo giudica reo.

Ger. Sire. Rid. Spergiuro taci.

Ger. Mio Signore, clemenza.

D 5

Rid.

58
Rid. Fuggi la mia presenza:
Di lesa Mæsta reo ti condanno:
Ger. Mostro d' Auerno, vsurpator tiranno.
Rid. Cieche talpe d' Abisso hauete vinto;
Trà barbare schiere,
Trà turbe guerriere
D'amici tradito
Vn Rege schernito
Il di scorderà da fulmine estinto.
Cieche talpe d' Abisso hauete vinto!

SCENA VI.

Lidio.

Lid. Già di lugubre insegna
Funesto l'etra la Reina altera;
Sù candida bandiera
Confegnò a venti i suoi sospiri, e chiede
Trà lusinghe d'Amor riposo, e fede.
Amazoni inuitte
Da monti de l'Ida
Ciprigna vi sfida
A nuoue sconfitte.
Bellona proterua
Gl' allor vi negò,
La gloria v'è serua;
S' Amor vi scortò.
Se Marte dubioso
L' imper vi contende,
Conflitto amoroso

Ai

59
A i regni vi rende.
Fortuna pugnace,
Che i fulmini armò,
D' Amor con la face
Le morti auuiò.

SCENA VII.

Campagna col Ticino.

Gernando prigioniero, legato
ad vn Tronco.

Ger. S'Orte, Cieli, Destino
Struggete de l' Olimpo
I stellanti Zaffiri
Impietosi a l' aura de sospiri:
Voi lucidi adamanti
In rugiade stillateui di pianti.
Dà ferrei ceppi auuinto
D' vn anima guerriera il valor geme;
Dimie belle ferite
Così stelle la speme oggi schernite?
Io sleale,
Mucidiale,
Traditore!
Ah, che Amor tradi il mio core.
Del mio Sol frà l' ombre inuolto
Adorai l' incerto volto,
Ma l'onore, il fangue, il brando,
A Ridolfo serbò fedel Gernando.

D 6

SCB-

60
S C E N A V I I I.

Berengario, Licina, Gernando.

Berengario prima di scoprire Gernando prigione.

Ber. Lic. **A** Vre Serene
à 2. Segretarie del mio dolor,
Vezzofette tranquillate,
Lusingate
Di mie pene
Il rio tenor
Aure &c.

Gernando impatiente alla vista di Licina sua innamorata vorrebbe correre ad abbracciarla.

Ger. **Crudeli** ritorte
Di barbara corte
O i nodi sciogliete,
O pur m'uccidete.

Licina sente, e conosce il suo Gernando, e vedutolo legato corre à lui.

Lic. Sospirato mio ben, Gernando amico,
Chi imprigionar potè
Del Dio pugnace il più feroce alunno.

Ger. Tù le catene al core,
Al piede le sposò regio furore.

Berengario slega Gernando.

Bereng. Duce grande, cui l'anima altera
Con messe guerriera
Di Palme esultò;

Mia

61
Mia destra pesante
Con brando tonante
Tuoi nodi troncò.

Berengario in atto d'abbracciar Rosmira dice:

S C E N A I X.

Berengario, Rosmira, Lupino,
Licina, Gernando.

Bereng. **R**osmira mia speme.
Rosmira ritrosa in atto di fuggire risponde.

Ros. Lasciami, oh Dio, mio bene.

Lup. In fretta vuol lasciarui.

Ber. Idolo del mio core,

Mio soave martoro

Non mi lasciar, ch'io moro.

Ros. Catene sì care

Chi mai rieuò?

D' Amor sù l'altare

Il cor suenerò.

Catene &c.

Ber. Se bel foco t'auuampa nel seno,
Le scintille rauuiua mia speme,
Del tuo Sol le faci serene
D'atre doglie fugar l'aspro baleno;

Di nostre gioie il lieto di godiamo,
Pria, che turbine ostile
De l'armi al balenar la luce infesti;
Ritiriamò à le mura il piè sicuro,
Non sò, se trionfati, ò trionfanti,

Prigio-

Prigionieri, ò custodi, e tutti amanti.
Ger. Lic. Licina mia vita,
A 2. Mia salma gradita
 Dintne stelle al dolce lume
 Idolatra il mio cor d'Amor il Nume.

S C E N A X.

Soldato.

Spedito da Ermengarda con vna let tera

à Ridolfo. per hauer pace, e nozze.

Sol. **G** Raue da le vegliate
 Notti laboriose
 Ermengarda baccante
 Dispera le difese; in questo foglio
 A Ridolfo regnante
 L'Amazone seuera
 Supplicheuole chiede, amante impera.

Quanto incerte son le sorti
 Del gradiuo Dio qua giù,
 Si spogliò di stragi, e morti.
 S' in Adon cangiato fu.

Quanto &c.

Cor feroce in sen' vezzoso

Sol di baci si muni,

E a lo stral d'arco amoroso

Marte ancor le vene aprì.

Cor feroce &c.

S C E

S C E N A XI.

Lupino, Soldato.

Lup. **C** He Diauolo sarà?
 Se mostaccio più gentile
 Non fiorisce ne l'Aprile
 Di colui, che scorgo là,
 Inuaghito,
 Ingelofito
 Questor sen non arderà.
 Che Diauolo sarà?

Io ch' à pena ritorno
 Da la fuga, che presi
 Quando il nemico fè prigion Rosmira,
 Sempre gente straniera
 Incontro, che mi fa brusca la ciera.

Sol. A le rende Reali
 Signor vorrei portarmi,
 Per rendere a Ridolfo
 Grauida di gran sensi, onusta carta.

Lup. Ridolfo à noi viene.

S C E N A XII.

Lupino, Ridolfo, Soldato.

Lup. **S** Apesti la sventura
 Di Rosmira captiua

II

64
Rid. Il tutto intesi; genitor infelice!
Sol. Alto Signor, terreno Gione, inchina
Tua possanza Ermengarda,
E stillate in inchiostro
L' alma, e la fe' e' inuia sù questo foglio.

Il Soldato presenta la lettera a Ridolfo.

Rid. Zenobia inuiperita
De Tessali prestigi empia Medea,
Incantato Giason ne'tuoi scongiuri
Non haurò à venefici il cor deuoto.
Il tuo sesso più frale
Il più forte campion vincer non dè.
Rosmira, sangue de le mie vene,
Viscere di quest' alma.

Doùe fuggisti mio ben?

Chi t' inuolò dal sen?

Arpia vorace,

Turba pugnace

O rendi il mio tesoro,

O consegna à gli abissi il ferto d' oro.

Apri la lettera, e la legge.

Ridolfo crudele,

Amante fedele

Del crine adorai.

Tuoi fulgidi rai.

Inferire,

Incrudelire

Nel mio petto anche saprai,

Che sempre più costante

A colpi del rigor fassi il Diamante.

Nel ciel d' Amor gioiezi serba il Fato;

Vieni riamato amante,

Pria,

65
Pria, che mano tonante
Ti fulmini la Morte
Da l' Ausonie falangi.
Al colpo micidiale
Da mia destra sospeso,
Rendi l' vsbergo al Dio bendato appeso.

Stà pensoso.

Pensier torbido, immondo

Ti stanchi, t' aggiri,

Ti struggi in sospiri,

Nel centro profondo

Le fibre tormenti,

Che pensi, che tenti?

Non più, Stelle, v' intendo,

Nutre quest' alma ancor le fiamme antiche.

Getta la Spada, e la Sciarpa.

Voi diuite nemiche

Calpestate giacete,

Corro inerme prigione

D' Ermengarda nel sen più bel campione,

Và nella fortezza à riceuere le catene

frà le braccia d' Ermengarda.

SCENA XIII.

Lupino.

Lup.

O Sonate,
Strepitate

Trombe ostili notte, e di,

Che più vale

Vairo

Vano frale,
Che Ridolfo al cor ferì.
O sonate &c.

L'esercito piantò,
E ad Ermengarda andò.
L'aria, e i venti à rìa battaglia
Disfidò, mà fù di paglia
Quel foco di martel, più che di Marte.

Vanarelle
Donne, Vedoue, Zitelle,
Tanto strepito voi fate,
Tanto al fin la raggirate,
Che volete à vostro modo
D'Imeneo stringer il nodo.
Pouerelle,

Spensierate, pazzarelle,
V'attaccate al vostro peggio,
E per quel, ch'ora m'auveggiò,
S'vn vn capriccio sodisfate
Ad vn' altro ritornate.

SCENA XIV.

Lidio.

Lid. **T**Acete orride trombe
Il fremito sonante,
E il concauo metallo
Le falangi non sfidi à vscir dal vallo.
Effeminato Marte
Langue ne l'otio molle

Di

Di scioperata gonna,
E Ridolfo regnante
Nel vassallaggio suo diuenne amante.
Sì, vinceste gratie guerriere:

Atterrate,
Desolate
A g'insulti, à le rapine
Inuincibili Eroine;
Alme, e cori trionfati
A bei vezzi faretrati
Sueneran le luci arciere.

Sì, vinceste gratie guerriere.

L'Esercito accampato
Di susurro indistinto
Mormorare s'vdi bestemmie orrende.
Di sangue satiato
Non anela à le stragi il Fato ingordo:
Profughe turbe inonderan d'Esperia
I squallidi confini,
Ed esauista di sangue
Respirar si vedrà l'Insubria esangue.

A coglier le palme
Altroue correte
Magnanime Salme,
S'oggi il Nume Gradiuo
Fè lasciui gli Allori, amò l'vliuo.

De l'ire al baleno
Son candide mete
I gioghi d'vn seno,
E in culmini di neue
Il fulmine di Marte il latte beue.

S C E-

SCENA XV.

Sala Regia

Ermengarda, Ridolfo, Rosmira, Bereng.
Licina, Gernando, Lupino.

Ermeng. Non più gioie, Amor non più,
Rid. A 2. S' il mio ben, dolce Briareo
Cento braccia incatenò,
Se nel grembo del piacere
Prigioniero alberghi tù.
Non più gioie &c.

Rid. Felicissime glorie;

Erm. Delitiose vittorie.

A 2. Se le palme guerriere
A mirti maritò bendato Arciere.
Dolce Amor vezzoso Dio
Di tue faci esca sarò;
Se mi strugge l'ardor mio,
Con quest' alma incenerita
Del mio ben, de la mia vita
I deliqui nutrirò.
Dolce Amor &c.

Ros. Genitor trionfante.

Ber. Ermengarda regnante,
Se Pirauſta al suo bel foco
Trà le fiamme il cor si fè;
A 2. Pria, che cenere fredda

Di

Di Mongibel fumante,
Ricopra il ſen penante,
A 2. Stringete, raggruppate
Di sì bel nòdo le ritorte amate.

Erm. Auuenturoſa coppia.

Rid. S' il Deſtino v' vn, vi legghi Amore.

Ros. Stelle amiche a yn aurea fede

Ber. A 2. Diede vn ſecolo d' or giuſta mercede.

Bereng. Occhi neri

Lufinghieri,

Chi sì belli vi formò?

Ah ch' il Sol ſi ſuilcerò;

Tant' ardore

S' inſuite a l' alma, al core.

S' vn rubin v' imporporò,

Se l' Eritra ſi ſuendò,

Belle guance a impretoſirui,

Al candor de voſtri gigli

Spiccheran di mia fè gli oſtri vermigli.

Ger. Sire, s' a tuoi fauori

Glorioſo rinacqui,

Oggi fia, che Spoſo amante

Di Licina idolatri il bel ſembiante.

Rid. Gernando, Eroe ſublime,

De l' Impero cadente

Atlante poderoſo

Ridolfo non tradifti,

Se Licina adorasti.

Erm. V'accenda d' Imeneo la caſta face.

Lic. Conforte.

Ger. Mia vita.

Si danno la mano.
Queſto

70
A 2. Questo nodo troncar non può, che morte.

Ermeng. Pugnaste, vinceste
Miei spiriti guerrieri;
Raffrena i destrieri
Pianeta rotante,
Airestati in Cielo
Bel Nume di Delo
Con alterne vicende.
Amore il mio gioir più non contende.

Ros. Non più strage imbelle Amore:
Di tue penne al volo lieue
Giogo graue il sen riceue,
E ferita
Godei balsamo di vita
Ne le piaghe del mio core.

Non più strage imbelle Amore.

I L F I N E.

Quando in un'ora di vita, che morte
Puntale vince
Mio spirto guerrieri
Bastarda d'aria
Paura rotante
stipiti in Cade
Con un'ora vince
Amore il mio gioir più non contende
Non più brago imbelte Amore
Le sue parole al volu liuo
Quella gente il ten vicine
E se tu
Contra l'ardore di via

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Cons